

Teatro**Malosti smodato
per amore di Adone**

RODOLFO DI GIAMMARCO

SU UN carrello che è una macchina da processione tra il mitologico e il trash contemporaneo, Valter Malosti con occhi bistrati, smalto alle unghie e pantaloni di pelle da ragazzo di vita avanza e indietreggia in pose quasi marmoree, allacciato a un efebico giovanetto, il danzatore Yuri Ferrero, ed è così che si materializza per noi il poema erotico-pastorale *Venere e Adone*, prima opera (del 1593) di Shakespeare. Questo spettacolo delirante, vitreo, infoiato, barocco e "turpe" che illustra a parole la passione smodata di Venere (impersonata dallo stesso Malosti) per l'adolescente Adone incline alla caccia al cinghiale tanto da morirne azzannato, è un vertiginoso lavoro oggi tradotto, messo in scena e fino in fondo somatizzato da un artista che gioca una partita autoreferenziale, ai limiti dell'invasamento, e del travestimento. C'è qualcosa di estenuante, nell'impresa prodotta dallo Stabile torinese e dal Teatro di Dioniso, e Malosti s'ingegna anche in cadenze napoletane da turgori alla Rucello, con strali sonori da Antony a Nyman, a Cage, a Riley. Uno sforzo freddo e rabbioso, con belle morbosità da estasi, ma in una solitudine da cui dovrebbe sottrarsi nel futuro.

**VENERE E ADONE**Di e con Valter
Malosti. Limone
Fonderie Moncalieri